

Su Il Fatto quotidiano di oggi (p. 11) lettera del Presidente nazionale ANPI al Direttore con risposta di quest'ultimo.

"Caro Direttore (...) a Bologna abbiamo cercato di contribuire a innescare un processo nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascun partito, per di più davanti a una scadenza vitale per il futuro del Paese: la raccolta di 500mila firme per il referendum abrogativo della legge sull'autonomia differenziata. Su questo - quindi, un punto di contenuto - l'intesa, per dirla con Revelli, ci pare essenziale e urgente. Si vince il referendum se si reca alle urne più del 50% degli aventi diritto e se prevale il SI all'abrogazione della legge. È difficile, ma si può fare solo se si dà vita ad una larghissima convergenza. E tanto più si può fare - mi pare - quanto più ci si ritrova in quei valori e in quei principi che abbiamo evocato a Bologna".

IL FATTO QUOTIDIANO Venerdì 5 Luglio 2014

PIAZZA GRANDE • 11

L'UNITÀ DELL'ANPI È UTILE SOLO ALLA COSTITUZIONE

GIANFRANCO PAGLIARULO *

Caro direttore, mi sembra che Silvia Truzzi nel suo articolo di ieri abbia colto la sostanza dell'incontro dei leader dei partiti alla festa nazionale dell'Anpi. Non si tratta di prefigurare una sorta di fronte popolare, che riviva immediatamente all'unità delle sole forze di sinistra, e neppure un'alleanza di governo, che presuppone la definizione di uno schieramento partitico. Peraltro entrambi questi obiettivi non sono propri della natura e dei compiti dell'Anpi. Più semplicemente si intendeva lanciare la proposta di una intensa collaborazione tra la sinistra e la destra della Costituzione del 1948 e il valore dell'antifascismo come elemento ideale dell'esperienza storica della Resistenza.

Su questi due grandi temi, in particolare negli ultimi anni, si è progressivamente cementato un rapporto unitario fra associazioni laiche e cattoliche e movimenti sindacali. Fra le forze politiche abbiamo invece assistito a un processo inverso: alcuni partiti oggi al governo manifestano un rapporto conflittuale o quanto meno ambiguo con la Costituzione, evocando spesso una propensione all'autoritarismo nelle scelte e nei comportamenti concreti, ciononostante col ventennio, propongono e impongono - una versione revisionista della storia (Legge Fratelli d'Italia), le forze attualmente all'opposizione, dal canto loro, non

hanno errato, a partire dalla difesa della Costituzione e del valore dell'antifascismo, forme di intesa tali da contrastare ogni possibile deriva antidemocratica, anzi, hanno manifestato una spiccata propensione al suicidio, come nel caso delle elezioni politiche del 25 settembre 2013.

Si può invertire una tendenza e avviare un processo di tipo "no"? Solo un ceco non vede che la deriva in cui versa l'intera Europa mette in discussione l'esistenza stessa dell'Unione Europea, e non c'è dubbio che le ragioni della crisi generale rinviano a scelte profondamente sbagliate operate in questi anni proprio dai vertici dell'Unione. Italia: quando non si reca alle urne più del 50% degli elettori, si rivela una sfiducia radicata e radicale nei confronti delle istituzioni democratiche e nel ruolo della sinistra del patto sociale. È sotto gli

occhi di tutti un malessere crescente fra i ceti popolari, gli emarginati, lavoratori, parte rilevante dei ceti medi, ed è qui che occorre con la massima urgenza un intervento che contrasti le disgregazioni insopportabili che si sono create. Con quale strumento? La prima attuazione del disposto costituzionale. È infatti nella sostanza della Costituzione la risposta alla crisi sociale e politica in termini di lavoro, eguaglianza, libertà, solidarietà, pace, come scrive Silvia Truzzi. Chi ha voglia, si rileggi i Principi fondamentali e il Titolo III - Rapporti economici. Ma attuare la piena attuazione della Costituzione - senza per questo fare un torto intoccabile - richiede preliminarmente la sua difesa da ogni attacco. Si dice: è difficile, ci sono posizioni diverse, c'è un grande dissenso sotto il cielo. Tutto vero. E allora? Non arrendiamoci e, assieme, procediamo con ragionevolezza. Da ciò l'urgenza di costruire livelli di unità politica e di difesa della Costituzione a partire dal riconoscimento dei valori dell'antifascismo che è, come ha scritto lei stesso, una pregiudiziale. Non scriveva Calamandrei che la Costituzione è una rivoluzione promessa? Ma intendeva cioè che la sua attuazione avrebbe richiesto un impegno e un battaglie politiche? Dunque, chi ben comincia...

giungo che sarebbe ora di cambiare la legge elettorale consentendo ai cittadini di moere e di sentirsi rappresentati in Parlamento, cosa che oggi non avviene, e questa distanza, questo vuoto che separa elettori ed eletti è una delle cause fondamentali dell'astensionismo. È bene che a Bologna si sia parlato fra i leader. Là, in sostanza, abbiamo cercato di contribuire a innescare un processo nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascun partito, per di più davanti a una scadenza vitale per il futuro del Paese: la raccolta dei 500 mila firme per il referendum abrogativo della legge sull'autonomia differenziata. Su questo - quindi, un punto di contenimento - l'intesa, per dirla con Marco Revelli, ci pare essenziale e urgente. Si vince il referendum se si reca alle urne più del 50% degli aventi diritto e se prevale il sì all'abrogazione della legge. È difficile, ma si può fare solo se si dà vita a una larghissima convergenza. E tanto più si può fare - ma pure - quanto più ci si ritrova in quei valori e in quei principi che abbiamo evocato a Bologna.

*Presidente nazionale Anpi

Caro Gianfranco, nel mio articolo ho ben distinto le ideologie minacciate dall'Anpi in difesa della Costituzione (che è di tutti e non di soli) e i disegni di tutti, anche con quei settori dell'antidestra volti al primato e all'autonomia differenziata) dalla postura allusiva di Elio Sclavo di trascurare la foto di Bologna in un'illusione per un futuro governo.

(M. Trav.)



NELLA DEMOCRAZIA AMERICANA UN FOLLE PUÒ SALIRE AL POTERE

MAURO DELLA PORTA RAFFO

Tempo fa, negli Stati Uniti, ebbe un qualche successo un libro di Anthony Summers (già autore di una biografia di J. Edgar Hoover, per lungissimi anni direttore del Fbi) dedicato a Richard Nixon. Il presidente del Watergate - ma, non dimentichiamolo, anche dell'apertura alla Cina e di altri grandi successi in politica internazionale - veniva presentato da Summers come un folle, capace di mettere in pericolo la sicurezza nazionale e di picchiare più volte la moglie perché schiavo di potenti pioniere che assumeva per combattere ansietà, insonnia e altri sintomi nevrotici. A fronte di tali "involuzioni" (in molti casi non provate e per altri versi già note), viene da chiedersi se in un sistema quale quello che regola la vita politica americana sia davvero possibile che un pazzo o, comunque, uno squallido arrivò alla Casa Bianca.

Guardando alla storia più recente delle elezioni presidenziali Usa, e nel 1972 che si corse, in questo senso, il pericolo più concreto. Allora, infatti, George McGovern, candidato per democratici a White House, scrisse come suo partner il senatore Thomas E. Eagleton, che risultò esorcizzato per lungo tempo in cura da uno psichiatra per gravi turbe mentali. Se il caso - un vero e proprio "schietto nell'armadio" - non fosse venuto alla luce McGo-

vern avesse prevalso, Eagleton si sarebbe venuto a trovare molto vicino (a un battito di cuore) come si usa dire) al potere diventando Vicepresidente. Naturalmente il senatore, sia pure con qualche incredibile titubanza, fu sostituito e nel ticket democratico prese il suo posto Sargent Shriver.

Se, al di là della corsa alla presidenza, si fa riferimento, invece, all'intera politica Usa, in molti casi, veri e propri folli hanno raggiunto cariche di grande responsabilità. Particolarmente significativa è la storia di due fratelli della Louisiana, Huey - "The Kingfish", come era soprannominato - e Earl Long, la cui avventura terrena fu immortalata da Hollywood (il primo è protagonista dell'ottima pellicola di Robert Rossen. Tutti gli uomini del re, premiata con tre Oscar, tratta dell'omonimo romanzo, che vinse il Pulitzer, di Robert Penn Warren, il secondo, del meno riuscito *Soundlike Music*, con Paul Newman). Giunto al governatorato del suo Stato nel 1924, Huey, autodidatta, divise ed abiliissimo oratore, intralazzatore e al contempo capace di realizzare opere pubbliche di grande rilievo, diventò in seguito senatore, dopo aver appoggiato Franklin Delano

Roosevelt nella campagna contro Herbert Hoover, nel 1935 e in vista delle presidenziali fissate all'anno successivo, pensò seriamente a una propria candidatura e pubblicò il libello *I miei primi cento giorni alla Casa Bianca*.

In quelle pagine ipotizzava, per far fronte alla Depressione, l'azzeramento di tutte le proprietà private e la redistribuzione in parti uguali dei capitali a tutti i cittadini.

La sua corsa verso White House (Roosevelt ebbe a temerne l'impeto) fu fermata dai colpi di pistola di un medico di campagna che, uccidendolo, intendeva vendicare vecchi torti subiti dalla sua famiglia.

Earl Long - a propria volta, anni dopo governatore della Louisiana - passò come un cavallo, fu rinchiuso per ordine del locale parlamento in un ospedale psichiatrico dello Stato. Forte della sua carica, ritornò libero destituendo i medici di quel manicomio che, formalmente, risultavano alla sua dipendenza. Più volte confermato e altrettante volte contestato, alla fine, si candidò alla Camera dei Rappresentanti nazionale. Eletto trionfalmente contro tutte le aspettative, morì subito dopo.

In conclusione, nulla nel meccanismo elettorale americano si oppone a che un demagogo o un folle arrivino ai vertici del potere.

NORDISTI

GIANNI BARRACETTO



La comunità ebraica di Milano banalizza gli slogan neofascisti

In un'epoca di paradossi, può accadere perfino che si manifestino antisemiti che difendono Israele, ed è bene che parteggino per gli antisemiti, purché sostengano Netanyahu. L'antisemitismo ha radici antiche e semi che si diffondono ancor oggi. Lo dimostra, se ce ne fosse bisogno, l'inchiesta di *Fanpage*, che ha documentato il doppio volto della destra al governo: in pubblico attenta a mostrare una faccia pulita e accettabile, in privato libera di professarsi fascista, ammiratrice del nazismo, antisemita. Certo, nessuno si può sentire immune, i semi dell'antisemitismo volleggiano anche a sinistra. Ma non ogni critica allo Stato di Israele, alla sua attuale politica, alla cartefina di Gaza può essere qualificata come antisemitismo. E neppure il programma di Hamas del 7 ottobre può giustificare la reazione militare di Israele contro i civili palestinesi. Tutto ciò fa parte di un dibattito doloroso, che segna anche le Comunità ebraiche. Quella di Milano, tradizionalmente aperta e dialogante, negli ultimi anni ha espresso vertici che parteggiavano per la destra.

L'attuale presidente, Walter Meghni, non fa mistero di essere amico personale di Ignazio La Russa, uno dei fondatori di Fratelli d'Italia, che si vanta di tenere in casa i busti di Benito Mussolini. In un'intervista al *Corriere*, Meghni ha ribadito il fascismo e l'antisemitismo soffermato che continuano a scendere nelle vene della destra italiana a poco più che fiorire, non un tratto politico radicato nell'adesso di famiglia di chi proviene dal Msi o dai gruppi neofascisti. Ciò che l'inchiesta di *Fanpage* ha mostrato è ridotto a fessure nella giovane, a seminare "ignoranza", che si potrebbe sanare con la visione di qualche buon film. Come ha detto Gianfranco Fini qualche giorno fa, a questi ragazzi bisognerebbe far vedere almeno tre volte *Schindler's list* e bisogna educarli, perché sono ignoranti", ha detto Meghni, "questi giovani vanno educati". Fascismo e antisemitismo ridotti a intemperanza giovanile, di fatto azzerata dal saldo sostegno a Israele e al governo Netanyahu di Giorgio Meloni e dei vertici del suo partito. Meghni si mostra preoccupato - a ragione - per l'antisemitismo che vede in Italia, ma dice di sentirsi "in mano sicure", di "sentirsi protetto" da Fratelli d'Italia. "Dici di sì, sia per quanto ha fatto in passato, sia per quanto sta facendo ora. Ma non ci sentiamo in mano sicure soltanto loro: anche con Tajani, Salvini o Calenda".

GLI HA RISPOSTO, sempre sulle pagine del *Corriere*, Emanuele Fiano, che è stato presidente della Comunità ebraica di Milano dal 1998 al 2001, ex deputato Pd e oggi anima del gruppo Sinistra per Israele. "Trovare pericolosa l'intervista di Meghni spazza la Comunità. Noi ebrei italiani siamo liberi perché antifascisti. E chi parla per conto nostro non può prescindere da questo prerogativo fondamentale". Continua Fiano: "La mia famiglia, che sia da parte di madre che di padre è ebraica, è stata perseguitata e deportata nei campi di sterminio per mano dei fascisti. Quindi per me, e per milioni di ebrei, l'antisemitismo è nel nostro Dna, non dobbiamo accettare scotismi su quel termine". "Vorrei chiedere a Meghni come si fa a sentirsi "protetti" da chi tiene a casa un busto del Duce, la persona che ha materialmente mandato a morire tanti ebrei italiani". E Matteo Salvini? "In due diverse campagne elettorali ha chiesto l'abolizione della legge Mancino, che condanna la discriminazione razziale, etnica e religiosa. Di più: Salvini ha candidato in Europa un signore che impegna alla X Mas, che è un gruppo di terroristi fascisti". A Meghni, Fiano chiede: "che corregga drasticamente le sue opinioni. Non mi sono sentito per niente rappresentato da lui. E siccome per noi che siamo stati suoi predecessori non è mai stato così, chiedo che si scusi e corregga quanto detto. Trovo inaccettabile che il presidente della Comunità ebraica prenda le parti di un partito".



MEMORIA
IL PORTA VOCE
MEGHNI
DECLASSA
L'INCHIESTA DI
FANPAGE: FIANO
PREOCCUPATO



ANPI sul referendum